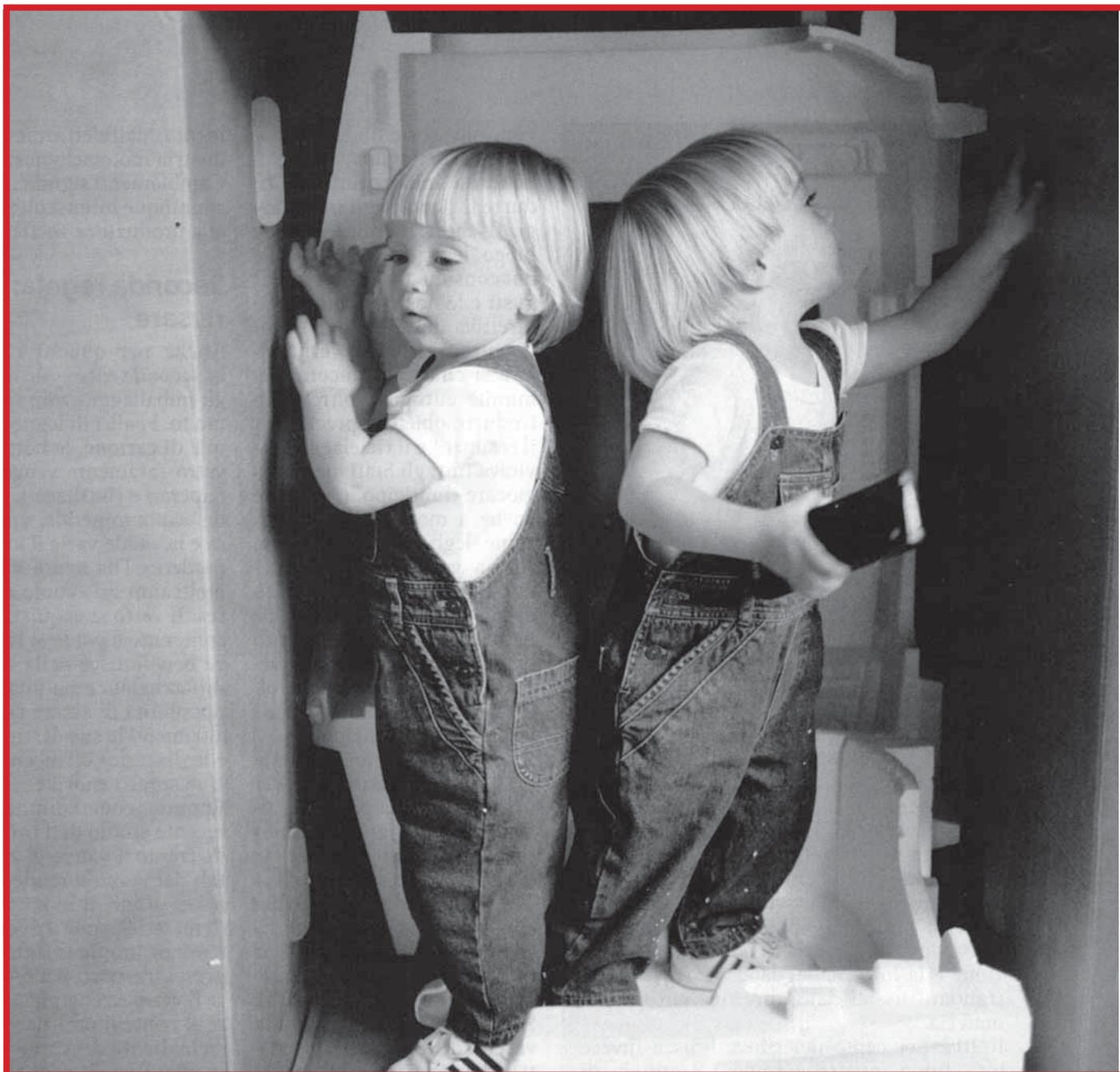


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



ASSIEME SI PUÒ

E' tempo di abbandonare certe parole e certi schemi mentali superati e nefasti per la vita per il benessere e per la buona riuscita di ogni impresa. E' tempo di non dividerci in destra e sinistra, vicini e lontani, cattolici e laici, cristiani e mussulmani, occidentali e orientali. A questo mondo siamo soltanto uomini, solo fratelli e figli di Dio che dobbiamo lavorare assieme perché la vita sia più bella, il domani più prospero e la società più serena. Finche non capiremo questa verità, saremo solamente dei poveri grammi, infelici ed irrequieti, rissosi ed inconcludenti, capaci di distruggere e mai di costruire il mondo nuovo che tutti sognamo!

INCONTRI



DIO SCRIVE DRITTO ANCHE SU RIGHE STORTE

Vi presento un personaggio, che ha saputo scoprire, vivere ed utilizzare positivamente gli aspetti profondi della prova, tanto da farne punto di forza e motivo per vivere una vita nuova e qualitativamente migliore.

Questa settimana credo opportuno accorciare, riducendo all'essenziale la presentazione di questo editoriale che abbiamo chiamato "Incontri" quasi a cogliere le verità, i valori che si possono scoprire nell'imbattersi in certi personaggi sempre interessanti, ma anche spesso estremamente significativi.

Il personaggio di questa settimana è Paola Turci, investita dalla disgrazia: nel fiore degli anni e della promettente carriera, ella ha avuto un grave incidente.

Come ha reagito questa ragazza, lo

apprendete leggendo il reportage, uno da "L'avvenire". La causa è certamente la disgrazia, ma fortunatamente anche il coraggio, la volontà di ripresa e soprattutto la capacità di cogliere a proprio vantaggio gli aspetti positivi che sempre emergono anche dalle prove più difficili ed amare. La "disgrazia" è sempre la scorza visibile dell'evento, come il riccio è l'aspetto che nasconde la castagna, dentro anche all'accadimento più oscuro ed amaro c'è sempre una perla, che sapendola cogliere rappresenta sempre una ricchezza.

S. Paolo afferma, a proposito di questo, che: "la sofferenza quando incontra la paglia la riduce in cenere, ma quando incontra l'oro la purifica".

A riguardo della validità di questo discorso permettetemi, cari amici, di farvi una confidenza d'ordine perso-

CITTADINANZA ONORARIA

In occasione dell'inaugurazione del Centro don Vecchi di Marghera, il Consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum ha conferito la cittadinanza onoraria dei Centri don

Vecchi, per benemerenze acquisite nei suoi riguardi alle seguenti persone:

*Dottoressa Francesca Corsi,
Dottoressa Carla Casarin Vinello,
Signora Laura Coi Sambugaro,
Signor Danilo Bagaggia,
Signor Andrea Tosoletto,
Signor Sergio Menazza,
Geometra Andrea Groppo,
Architetto Giovanni Zanetti*

nale. Una quindicina di anni fa mi fu diagnosticato un tumore all'intestino e dovetti subire una grave operazione rimanendo in ospedale complessivamente per circa un mese e mezzo con poi una lunga convalescenza. Ebbene una volta tornato a casa, fortunatamente con esito positivo, il mondo mi è apparso tutto diverso: la gente più cara e simpatica, la città più bella, i problemi che prima ritenevo gravi, mi sembravano piccoli incidenti di percorso, le cose buone enormemente superiori a quelle amare! Tanto che da un lato mi domandavo di sovente: "come mai non mi ero accorto prima di quanto era bello il mondo e la vita?" e dall'altro arrivai alla conclusione che, tutto sommato, quella che di primo acchito, avevo ritenuto una grave disgrazia, era invece una grazia ed una benedizione del cielo che mi aiutava a scoprire il volto bello della vita e quindi mi metteva nella situazione di goderne tutti gli aspetti positivi. Concludo questo preambolo, invitando a leggere con attenzione questa storia per imparare per tempo e senza dover pagare lo scotto alle disgrazie. In tutto ciò che avviene c'è sempre qualcosa di buono da cogliere; Dio ci aiuta anche quando pare che ci colpisca!

*Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it*

Paola Turci

Un incontro speciale

Paola è la ragazza con la chitarra, Paola è un campo di lavanda che emana un profumo originario quando il vento della musica lo sfiora. Ha qualcosa di innocente e di esclusivo insieme, di fragile e maturo la cantante di Bambini (con cui ha vinto il Festival di Sanremo tra le nuove proposte nel 1989) di Volo così e di tantissime canzoni in cui ha confermato una grande morbidezza e intensità d'interpretazione. Non ha inseguito il successo a ogni costo, da qualche anno si è defilata dallo star system privilegiando concerti dal vivo e per il suo sito internet, grazie al quale mantiene un contatto costante con i suoi fans. Ne ha beneficiato la sua ricerca, personale e artistica, che si è estesa anche ad altre forme espressive come la pittura e la scrittura.

Da qualche mese infatti oltre a comporre i brani per il suo prossimo disco, è alle prese con un romanzo -insieme con Eugenia Romanelli, docente universitaria e giornalista - ancora top secret. Reduce da una fortunata tournée con Max Gazzè e Marina Rei, sta portando in diversi teatri italiani Cielo, uno spettacolo per sola chitarra e danza, un concerto per corpo sonoro e voce danzante, insieme a Giorgio Rossi, uno dei più significativi coreografi e danzatori italiani. Ma è soprattutto un incontro speciale, di cui fatica a parlare, che le ha cambiato la vita. Tutto accadde l'estate scorsa nella grotta di Lourdes...

Una vita fatta di musica. Ma Paola senza la chitarra cosa avrebbe fatto? Oggi non lo so con certezza. Penso che mi sarei dedicata a qualcosa in ambito sociale, ma in realtà non ci ho mai pensato. Ho preso in mano la chitarra da bambina, sono stata un'autodidatta. Ero affascinata dalla musica grazie a mia madre: mi incantavo ad ascoltarla, quando si lasciava andare, magari davanti a un juke box. Il suo canto mi rapiva. Ascoltavo Mina, Patty Pravo, Ornella Vanoni. Poi intorno ai 16-17 anni ho capito che era la mia vita e mi sono lanciata, anche grazie a Patty Smith, il fuoco che davvero ha acceso la fiamma, la



ho cominciato anche a scrivere le mie canzoni.

Cosa ha significato diventare cantautrice?

È stata una scelta d'indipendenza, ma anche la consapevolezza che il riferimento a se stessi viene prima della classifica e delle spinte di un certo mercato discografico. Come ho scritto nel mio primo brano, è il cuore che guida la mia mano, quello che ti permette di conoscerti, di sapere chi sei. Poi può anche accadere il miracolo, che la canzone abbia successo e diventi di tutti.

Sempre nel 1993 un drammatico incidente ha segnato la tua vita e il tuo corpo. Che significato dai oggi a questa esperienza? È stato in qualche modo uno spartiacque. La Paola senza cicatrici era una persona che stava cercando qualcosa, che aveva dentro un vuoto. L'incidente è stato un primo piccolo passo verso una diversa conoscenza di me stessa. Le cicatrici come conseguenza mi hanno obbligato a riflettere, a ragionare sul valore della vita e di ciò che noi siamo, di come viviamo, a cominciare dall'importanza dei dettagli. Lavorando poi nel mondo dello spettacolo non è stato facile ritrovarmi con una faccia trasformata. Non mi sono però abbandonata allo sconforto, ho reagito imparando a gestire lo shock. Potevo chiudermi, lasciarmi andare e cambiare mestiere, non ripre-

sentarmi più al pubblico. Invece l'incidente con le sue conseguenze mi ha fatto capire che il mio aspetto, l'essere bella non era la cosa più importante, il centro della mia vita.

Non dev'essere stato semplice ripresentarsi sotto i riflettori con un'immagine segnata...

Ho capito che per prima cosa dovevo accettare me stessa, dentro e fuori, ancor prima di farmi accettare dagli altri. Dovevo io per prima imparare a vivere il mio nuovo aspetto, altrimenti non sarebbe stato possibile per nessuno accettare il mio cambiamento. Non è stato facile, ho avuto moltissime cadute, in certi momenti pensavo che per rispetto degli altri non potevo farmi vedere, che era una cosa brutta proporsi con un volto sfigurato. Ma poi ho capito che questo fatto doveva proprio succedermi. Oggi dico che per me è stato un dono che mi ha aperto a una nuova visione della vita, delle cose importanti, dei valori che ci guidano. Persino il rapporto con il mio corpo è cambiato, è migliorato.

In che senso?

Subito dopo l'incidente pensai che fosse stato una punizione, perché mi ero sempre considerata una ragazza piuttosto brutta, me lo dicevo sempre. Ricordo che quattro giorni dopo mi fecero vedere un articolo di giornale in cui c'era una mia foto. Guardando quell'immagine, il volto che non avevo più, dissi «mamma mia che bella ragazza». Mi stavo vedendo per la prima volta. Giurai a me stessa che non mi sarei più lamentata, con cento punti in faccia non mi sarei mai più permessa di dirmi che ero brutta, perché non era giusto e non era vero. E oggi, dopo ventitré interventi, non litigo più con le mie cicatrici.

E poi c'è stata un'altra svolta, l'estate scorsa, a Lourdes. Cosa è successo? Fatico molto a raccontare, ancora oggi ho paura di rovinare tutto, di allontanare da me, parlandone, la gioia che ho incontrato. Diciamo che per non dispiacere a una carissima amica, da tempo credente, l'ho seguita a Lourdes. Senza che io sapessi nulla, lei aveva già organizzato tutto: aveva prenotato il viaggio, la stanza, poi mi ha chiesto, girandoci un po' intorno, se andavo con lei, così, per vedere che bel posto era, immerso nel verde, suggesti-

vo... L'idea non mi attirava affatto. Mi chiedevo che ci andassi a fare, io che non ero credente, anzi, ero molto scettica. Così giustificai la mia presenza come un'occasione per portare un po' di bene ai malati. Spesso suono nelle carceri, mi attivo nel volontariato con la musica. Però ho capito subito che non bastava. Sentivo che stavo cambiando, che qualcosa dentro di me non era più come prima. Per un po' di tempo mi sono chiesta se stessi impazzendo.

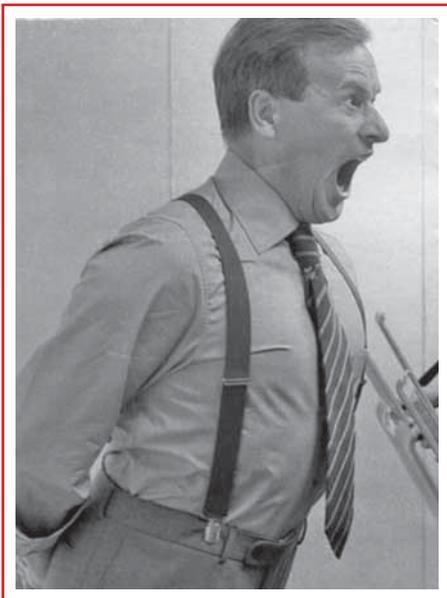
E invece sei tornata a casa diver-

sa. Da allora cosa ti tiene salda nel dire che non sei diventata matta?

Mi sostiene la prova della salvezza che ho avuto. Io mi sono salvata dal pericolo di cadere e farmi male definitivamente come persona cieca, perché ero sola. Sola e cieca. Adesso sento sempre gioia dentro di me, anche quando sto male ed è una cosa che non avevo mai provato prima. Sento una serenità, non ho più ansia nei confronti di qualcosa che non ho o non ho mai avuto, come una famiglia, un figlio. Adesso ho la gioia di sapere che è tutto perfetto così.

di Fabiana Bussola

LA VERITÀ



La parola "Verità" viene usata sovente nel nostro linguaggio ed è pure molto spesso riportata anche nella Bibbia, con un significato tuttavia - per molti aspetti - diverso da quello consueto. Nella accezione comune, questo vocabolo fa riferimento a ciò che è costante, permanente, fedele, attendibile.

Il suo significato ci proviene da due diverse radici: la tradizione greca e quella biblica. Senza pretendere di sintetizzare tutto il vasto repertorio concettuale che il mondo greco ha elaborato a proposito della verità, possiamo sottolinearne alcuni punti fondamentali: la definizione di verità, ancora in uso ai nostri giorni, risale ad Aristotele e a Tommaso d'Aquino; deriva quindi dalla mentalità greco-scolastica, secondo cui la verità è conformità tra oggetto e ragione. La parola greca "verità" ha dunque un senso primariamente intellettuale: la verità è ciò che si conosce, non ciò in cui si pone fiducia o si fa affidamento. Nella Bibbia le cose stanno diversamente.

Secondo la concezione biblica dell' Antico

Testamento, la verità non è qualcosa di astratto, ma è un avvenimento contingente. Quindi la verità non può essere solo conosciuta, detta, udita, ma deve essere messa in atto, deve compiersi. L'Antico Testamento non conosce la tipica domanda greca, legata alla teoria della conoscenza: cos'è la verità? Piuttosto si chiede quale affidamento, quale sicurezza essa dia all'esistenza.

Nel Nuovo Testamento il riferimento alla verità è presente soprattutto in Giovanni (ben 55 citazioni). Giovanni supera il concetto greco, ed in parte anche il significato dato dall' Antico Testamento ed inaugura un nuovo concetto di verità, che non solo è messo in rapporto all'evento di Cristo, ma si identifica con esso: "La grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo" (v. 17). E' chiaro che qui il concetto di verità non ha il significato greco di un "qualcosa che esiste da sempre in se stesso", ma quello di una manifestazione divina che avviene attraverso un evento storico.

Il Vangelo di Giovanni si basa tuttavia sull'idea dell' Antico Testamento secondo cui Dio è "veritiero" o reale. Cristo rivela Dio e perciò rivela la Verità. Poiché Cristo è parte della Verità di Dio, egli stesso è ricolmo di grazia e di Verità; egli è infatti "la via, la verità e la vita" (Gv 14, 6); è la vera luce e la vera vita; Cristo, inoltre, manda il Consolatore che è spirito di

Verità.

La concezione dell' Antico Testamento, secondo cui Dio è Verità, si estende dunque a Cristo e allo Spirito Santo.

Il credente viene così guidato alla Verità, ad adorare Dio in spirito e Verità.

E qui giungiamo al nocciolo del mistero cristiano: adempiendo la parola di Dio, conosciamo la Verità e questa Verità ci fa diventare liberi (Gv 8, 32).

Il Vangelo dunque ci parla di una Verità che ci libera. Di per sé, ad una prima analisi, questo concetto non risulta affatto chiaro, in quanto di difficile interpretazione. Invece esso racchiude tutta la promessa messianica: la nostra liberazione, sinonimo di salvezza.

Facciamo un passo indietro e torniamo ad un episodio avvenuto prima della crocifissione di Gesù: Pilato, legato ad una concezione greca della verità, con la sua domanda: "Che cos'è la verità?" (Gv 18, 38), la considera come un "qualcosa" di oggettivo, e non riesce minimamente a rendersi conto di trovarsi dinanzi alla Verità in persona: Gesù.

Ma perché Gesù può essere considerato come "la verità"? Prima di tutto perché Gesù nella sua predicazione dice la verità, che si converte poi nelle sue azioni e infine nel dono della sua vita. Gesù è quindi "verità" perché, con il suo agire perfettamente conforme alla volontà del Padre, ci rende manifesta la legge che governa il mondo, quella dell' Amore. In secondo luogo perché Egli ci fa comprendere che solo compiendo la volontà del Padre troveremo la soluzione ai nostri problemi, la salvezza e raggiungeremo l'eternità dell'anima.

La Verità evangelica non è dunque ingenuamente da intendersi come una descrizione di ciò che è avvenuto al tempo di Gesù, bensì potrebbe essere raffigurata come la definizione delle regole e dei principi che regolano il mondo e la vita dell'uomo: seguendo queste regole e principi - ovvero seguendo la Verità - scopriremo come funziona veramente il mondo e la vita, al di là delle apparenze e delle nostre erronee concezioni.

Una cosa comunque è certa: fino a che l'uomo non saprà rispondere a tutte le sue domande esistenziali, che da sempre si pone, non sarà giunto alla Verità tutta intera.

Adriana Cercato

Giorno per giorno

QUANDO IL CINEMA È VERITÀ

Telefonata di Alberta e Cesare con proposta di serata al cinema. Il film è "Gomorra" presentato a Cannes in questi giorni. La cosa si fa più che mai interessante avendo seguito, a suo tempo, l'intervista fatta all'autore del libro da cui è tratto il film, che prende ed interessa mano a mano vicende, loro effetti e conseguenze aiutano lo spetta-

tore a capire e vedere ben oltre cronaca e televisione. Protagonisti principali sono camorra e denaro. E' per esso, per il denaro che la camorra compie ogni sua nefandezza, ogni suo delitto.

Uccide, minaccia, intimorisce decretando sfratti da case popolari fatiscenti di proprietà pubblica. Fa taèere e sparire chi gioca sporco a suo sfavore o chi indugia

MOSTRA DI PITTURA DI TARQUINO BULLO

Dal 13 al 27 luglio espone alla galleria "San Valentino" del Centro don Vecchi di Marghera, il pittore di Spinea Tarquino Bullo. Il critico d'arte Tommaso Dellisanti commenta con queste parole significative la pittura di questo maestro:

"Ciò che rende originale questo pittore non è imputabile a nessuna tecnica, ma si trova piuttosto nel suo talento innato. I suoi dipinti sono un tripudio di colori che esplode all'occhio dello spettatore lasciandolo incantato. Tarquino Bullo sfrutta la realtà che lo circonda per trasfigurarla in immagini astratte, suggestive, ricche di un fascino tutto trasfigurato secondo un gusto personale e una visione originale dell'artista".

L'apertura di questa galleria d'arte sta riscuotendo l'approvazione dei cittadini di questo settore della città, sono infatti numerosi i cittadini che visitano ogni giorno la mostra.

nell'obbedire. Tutto questo per denaro. Ed ancora, ancora fino all'immaginabile per molto, moltissimo denaro, come avviene nella altre grandi organizzazioni malavitose.

Le forze dell'ordine che quotidianamente combattono contro la camorra appaiono simili a piccole, coraggiose farfalle che volando veloci ed intelligenti cercano di confondere, schivando con destrezza a volte senza riuscirvi un terribile, crudelissimo, ripugnante drago. Che prende forza e voracità dal coinvolgimento col potere politico, dall'omertà, dal suo continuo espandersi ed invadere ogni settore, ogni territorio. Non ultimo dalla collaborazione e dalle spartizioni territoriali con mafia russa, albanese e cinese. In primis e in assoluto dal mercato e spaccio di droga. Nonché dall'attualissimo smaltimento dei rifiuti.

Imprenditori del nord e di ogni parte della penisola, grazie a disponibilissimi figure a cui hanno versato somme inimmaginabili hanno per anni risolto il problema di rifiuti più o meno tossici. La popolazione campana ringrazia... Nonostante ciò una parte di essa, come i compaesani del giovane autore di Gomorra continua a sostenere che la collusione fra camorra e parte della popolazione non esiste, è fantasia, invenzione e "...Comunque con la camorra che vigila e protegge ci si sente sicuri". Eppure c'è chi ha il coraggio di

denunciare. Come il giovane scrittore che dal giorno della comparsa del libro nelle librerie vive sotto scorta. In alcuni casi il prezzo del coraggio può essere la fuga, in altri la vita.

CERCASI TALENTO

Si è appena conclusa la stagione teatrale. Molti gli attori che per mesi e mesi hanno fatto vita da nomadi permettendoci di vedere ed apprezzare, salvo alcune eccezioni, interpretazioni di talento. Rigillo, Falk, Bosetti sono solo alcuni. Nomi che nulla dicono alla stragrande maggioranza dei giovani d'oggi. Sono solo tre fra i protagonisti del vero teatro. Fatto di professionalità, studio, gavetta, esperienza, sacrificio, talento. Tutto questo per interpretazioni attese, apprezzate, applaudite. Proprio Rossella Falk, in una recente intervista ha detto che il vero male del vero teatro è la recitazione di celebrità televisive.

Emanuela Arcuri, creatura dal statuaria figura e dall'assoluta mancanza di qualsivoglia altro talento, all'infuori di una trasterverina simpatia, un paio di stagioni teatrali fa fu scelta, od imposta, quale interprete pirandelliana. La linguistica inflessione tipica della Trinacria sopraffatta dal romanesco ed ulteriormente aggravata da un'interpretazione più che penosa, fece sì che alla terza rappresentazione la signorina Arcuri fosse sostituita. Urgentemente attesa altrove per improrogabili impegni artistici. Con grande sollievo della compagnia. Pirandello, nonostante la sua ben nota passione e propensione per le belle donne, dall'alto ringraziò.

L'ultima rappresentazione della stagione teatrale mestrina è stata un'opera di Goldoni. Opera fuori dal repertorio goldoniano solitamente presentato, in quanto dramma. La buona interpretazione e la

felice trasposizione al contemporaneo ha visto gli spettatori partecipi e coinvolti. Tutti meno un nutrito gruppo di giovani e giovanissimi, forse invitati-mandati dalle scuole, che

schiamazzando e ridendo nei momenti di maggior drammaticità hanno disturbato ed innervosito il pubblico.

Sono in grande numero. Giovani e non più giovani a seguire alla televisione, con interesse ed entusiasmo molte trasmissioni spazzatura. Vedono e credono nel talento di personaggi costruiti, inventati per fare audience e denaro. L'uno assicura l'altro e viceversa. Creature più o meno belle, che come la neo signora Briatore, nonostante la loro totale incapacità artistica sono definite e si definiscono soubrette. O come qualche giovane omuncolo cialtrone, saltato fuori da chissà dove, che chiacchierando, chiacchierando, insultando e sragionando viene invitato a questa o quella trasmissione come opinionista. Tutti strapagati e celebrati da rotocalchi di infimo livello a cui vendono l'esclusiva di foto che li ritraggono mentre mangiano, dormono, baciano, vanno... a questo o quel paese. Abbondano i casi limite senza limiti. Come il caso Valeria Marini. Pettinatura fuori epoca.

Fisico fuori taglia. Abiti tutti pizzi e sete ultrafascianti talmente aderenti da renderla in tutto e per tutto simile ad un grosso wurstel avvolto nella sua rosata pelle. Occhi fuori dalle orbite. Cervello fuori (di)testa. Tutto questo sarebbe nulla se tacesse. Oltre ballare e cantare anche lei recita.

Grande verità quanto detto da Rossella Falk: nulla è più dannoso all'arte di chi la esercita senza talento.

Luciana Mazzer Merelli

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDI'

Nelle mie ormai leggendarie, almeno per me, splendide gite-pellegrinaggio fatte con la famosa, ancora almeno per me, "opera parrocchiale pellegrinaggi", ho avuto la fortuna di visitare le antiche città di Ostia e Pompei.

Ricordo ancora le forti suggestioni provate coniugando le seppur frammentarie cognizioni storiche, apprese a scuola, con i resti e le rovine che mi passavano sotto gli occhi.

Più volte ho confidato ai miei compagni di viaggio che se fossi stato ministro della cultura del governo italiano, avrei fatto ricostruire interamente queste due splendide città che sono parzialmente sopravvissute al passare dei secoli; i francesi hanno pur fatto questa operazione a Carcason!

Pare però che gli attuali orientamenti



degli esperti prescrivano di conservare l'antico senza però integrare ciò che manca!

Qualche settimana fa sono ritornato a Venezia, dopo molti mesi che non ci andavo, ed ho riscoperto una città mozzafiato!

La giornata era bella, pur tirando un'arietta fresca e frizzantina, però nonostante questo disagio che mal si coniuga con i miei ottant'anni mi sono seduto a prora del vaporetto per lasciarmi inebriare dalla splendida scenografia del Canal Grande: la parata di palazzi in gran parte restaurati, i giardini che si affacciano sulla laguna e le gondole, ora sono tutte più ricche di decorazioni dorate, scivolare leggiadre sull'acqua; un vero incanto la nostra Venezia!

Sia a bordo, che sceso a terra, non ho sentito però nessuna parola della lingua di Carlo Goldoni o delle donne delle calli, delle fondamenta, che mezzo secolo fa ascoltavo come una musica quando ero cappellano ai Gesuati.

Io non sono un esperto in lingue, ma penso che la gente che ho incontrato parlasse in inglese, spagnolo, arabo, giapponese o swaili, non certamente veneziano.

Sono tornato con gli occhi pieni di splendide immagini ma con nel cuore l'amara sensazione di aver visitato un presepio semovente o un museo animato, non la città dei miei avi.

Questo mi suona tanto triste!

MARTEDI'

Un signore, che con il fare confidenziale con cui mi ha rivolto la parola, pareva che mi conoscesse molto bene, mi chiese: "Mi dica don Armando, perché i preti d'oggi non vengono più a benedire le nostre case? Io abito nella parrocchia (mi disse il nome che per la famosa ed abusata privacy, non nomino) non ho mai visto un prete dalle mie parti? Quando abitavo alla Giudecca e poi a Mestre ogni anno veniva il parroco a benedire la casa e a vedere come stavamo! Non le pare che così la gente si allontani sempre di più dalla chiesa e il prete finisca per non conoscere più alcuno dei suoi parrocchiani all'infuori di quel gruppetto che gli girano attorno?"

Non ero perfettamente d'accordo su tutto, specie sul discorso dei "bigotti", ma fui costretto a rispondergli: "Purtroppo con amarezza e mio malgrado, gli debbo dar ragione!"

Io sono stato 35 anni a Carpenedo ed un'altra quindicina a S. Lorenzo e non ho mai mancato, prima quando ero cappellano di visitare la parte di parrocchia che mi era stata affidata, poi

SPACCIO SENIOR

Frutta e verdura gratis

Un gruppo di commercianti del mercato generale di frutta e verdura si sono impegnati ad offrire la frutta e verdura per gli anziani del Centro don Vecchi.

Due residenti del Centro, la signora Lolly e il signor Giorgio, a loro volta si sono offerti ad andare a ritirare questi generi al mercato tre volte alla settimana e tre altre anziane gestiscono la distribuzione.

Questo impegno sinergico ha fatto sì che si sia potuto aprire "lo spaccio senior" presso una struttura del Centro in maniera che quattro volte alla settimana i 230 anziani residenti, possono avere frutta e verdura a titolo gratuito. Prossimamente si aprirà un punto di distribuzione anche al Centro di Marghera.

da parroco l'intera parrocchia ogni anno. Pur avendo fatto questo, né mi ritengo un martire, né penso di aver trascurato altri impegni pastorali.

Un tempo i preti "progressisti" dicevano che la benedizione passava sette muri o con un certo dispregio, che non perdevano tempo a buttar acqua sui muri!

Ora invece, con l'avvento del computer, i preti sono impegnati per consultazioni che per me, uomo di altri tempi, risultano misteriose! Capisco che le tesi dei preti progressisti abbiano fatto presa e siano diventate opinione pubblica sacerdotale o nuova cultura ecclesiastica, ma credo che forse in maniera più moderna ed aggiornata, se non pensano più di dover benedire, potrebbero comunque far visita, che è più moderno e suona bene, alle famiglie della loro comunità per confermare i concittadini nella fede o per iniziare la nuova evangelizzazione!

MERCOLEDI'

Con un senso di malcelato compiacimento abbiamo scritto sul nostro periodico: "L'incontro vola", ormai abbiamo superato abbondantemente le 4000 copie settimanali ed assai di frequente "L'incontro" si esaurisce nei punti di distribuzione prima che esca il nuovo numero. Probabilmente abbiamo azzeccato la formula giusta: lettura della vita, sottolineatura di ciò che avviene di buono sul nostro mondo, franchezza ed onestà di linguaggio, impaginazione sobria ed ordinata.

Qualche giorno fa, perfino la concor-

renza, si fa per dire, ha ammesso che il periodico è molto seguito; questo non può che farci piacere!

Credo che il successo sia determinato soprattutto dal gruppo della redazione, della stampa e della diffusione; una trentina di collaboratori affiatati, entusiasti, convinti a partecipare lietamente a questa avventura apostolica!

Debbo anche ammettere che "il direttore" si gioca tutto, si impegna a fondo e vi lavora con passione e convinzione. Credo poi che i lettori de "L'incontro" l'abbiano capito, ma se non fosse così ritengo giusto ricordare che non tutto è farina del nostro sacco, sforbiciamo abbondantemente ogni volta che ci pare opportuno da "Il Cenacolo", "Avvenire", "Il nostro tempo", "Famiglia Cristiana", "Gente Veneta" e da un'altra miriade di periodici a cui siamo abbonati. Spogliamo il meglio e l'offriamo all'attenzione dei lettori.

Vi sono molti periodici che riempiono moltissime pagine per dire cose che non interessano ad alcuno, noi cogliamo fior da fiore, aggiungendo del nostro in maniera tale che i lettori possono cogliere il meglio dedicando il poco tempo che hanno a disposizione.

Conosco "Il seme" di Genova che da moltissimi anni pubblica una bella rivista fatta solamente di ritagli di letture, noi abbiamo scelto la via di mezzo: finora ci è andata bene, tanto che siamo determinati di andare avanti su questa direzione!

GIOVEDI'

Stampa e televisione ci hanno informati in maniera più che abbondante su due eventi religiosi di una qualche importanza, ma che per la fede dei cattolici hanno soddisfatto più alle istanze di una curiosità morbosa che alle attese di una vera spiritualità.

I mass-media hanno la loro responsabilità sull'importanza di questi eventi, ma almeno in questa occasione, ritengo che coloro che hanno giocato un ruolo di primo piano siano stati gli ordini religiosi che stanno alle spalle e che fanno da supporto determinante a dare spicco a questi fatti.

Mi riferisco allo spostamento delle reliquie di Sant'Antonio da Padova e San Pio da Petralcina, ambedue i santi appartenenti, anche se in famiglie diverse, all'ordine fondato da San Francesco d'Assisi.

Premetto una volta ancora che io sono un ammiratore sia dell'uno che dell'altro santo, forse un po' di più di Sant'Antonio perché la lontananza storica ha creato un alone di grande

rilievo spirituale, mentre per Padre Pio, le informazioni di prima mano, le critiche e le riserve lontane e recenti mi rendono un po' più problematica la sua ricchezza spirituale e il suo messaggio mistico.

Dicevo che la stampa e la televisione hanno più che soddisfatto la curiosità morbosa dei più che fedeli, circa le condizioni delle spoglie mortali di questi due frati, ma i confratelli dei relativi conventi non sono stati da meno, per la pompa, le solennità e le enfatiche paraliturgie usate per questi trasferimenti che non superano di molto il banale cambio di tomba.

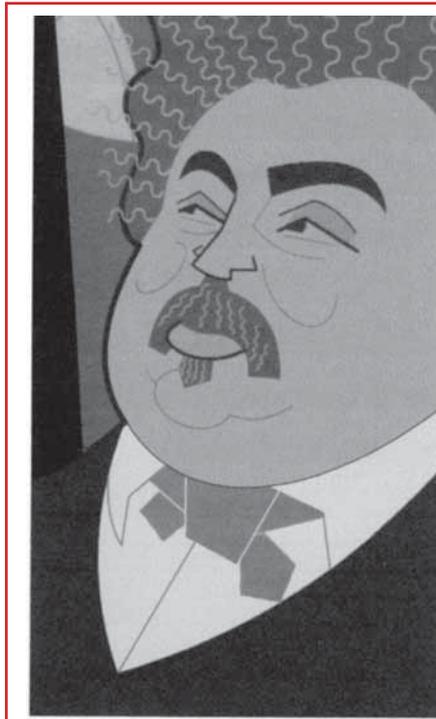
Io non sono iconoclasta, per cui sono convinto dell'importanza dei segni, delle immagini, delle rievocazioni, perché anche questi giocano un ruolo nell'animo umano, ma ricordo anche il saggio motto del vecchio Orazio "C'è pur una misura nelle cose" se non si osserva questa verità si corre il pericolo che qualcuno avverta odore di business.

VENERDI'

Sono da sempre un appassionato lettore delle "Lettere al direttore", rubrica presente in quasi tutti i quotidiani, spesso nei settimanali e talvolta anche nei mensili.

La gente che ha il coraggio di uscire allo scoperto, di denunciare aspetti, che talvolta sono edulcorati dall'indirizzo del giornale o totalmente infiorati, di criticare talora in maniera sorniona e tal'altra acida, di contrapporsi decisamente alla politica dell'editore, è sempre gente spigliata, intelligente, che sa scrivere e soprattutto che si piglia il giusto e doveroso diritto di contraddire, di denunciare o di illustrare aspetti volutamente ignorati. Provo quasi una curiosità morbosa, per questa lettura, motivo per cui dopo una scorsa veloce ai titoli di prima pagina vado a spulciare sulla summenzionata rubrica.

"L'Avvenire", nell'ultima pagina, ha un ottimo giornalista che commenta le lettere che denuncia aspetti più attuali e lo fa in maniera veramente magistrale, poi di seguito ci sono le opinioni pro e contro i fatti emergenti nell'opinione pubblica. Per "Gente Veneta" ho l'identica curiosità perché vengo a conoscere le opinioni a favore e in contraddittorio che riguardano la vita locale e soprattutto gli eventi che riguardano la chiesa veneziana, motivo per cui l'interesse non è minore e aggiungo che per quanto riguarda il nostro periodico diocesano c'è anche una certa curiosità nel vedere come si destreggia nei commenti mio nipote don Sandro Vigani, che è certamente un valido ed intelligente



"La teoria è quando si sa tutto e niente funziona. La pratica è quando tutto funziona e nessuno sa il perché. Noi abbiamo messo insieme la teoria e la pratica: non c'è niente che funzioni... e nessuno sa il perché!"

Albert Einstein

giornalista, nel rispondere a queste lettere.

Un paio di settimane fa la mia attenzione è stata attratta da una lettera, un po' mordace, sulle vicende della visita pastorale, che giustamente trova largo spazio sul settimanale della diocesi. Il lettore che scrive al direttore avrebbe desiderato conoscere anche le carenze, le problematiche aperte, le difficoltà, i problemi irrisolti e non solamente i trionfi e la parata di cose positive delle relative parrocchie.

Credo sia comprensibile ed umano che parroci e parrocchie desiderano fare bella figura di fronte al loro Vescovo, sarebbe così meraviglioso fosse tutto come le cronache descrivono queste visite.

In verità la realtà è spesso diversa! Giova però nascondere difficoltà ed insuccessi?

SABATO

Sono stato oggi a Santa Maria del Giglio a Venezia per sposare una ragazza trentenne che ho battezzato e della quale in tempi ormai lontani avevo anche benedetto le nozze dei suoi genitori.

Ora, come ho già confidato, mi sto dedicando ai funerali e sto abbandono-

nando quasi completamente i matrimoni.

Sono salito all'altare con una certa trepidazione e ho vissuto l'incantevole evento della celebrazione dell'amore, con una meraviglia, uno stupore ed un incanto resi più forti dai legami con la famiglia degli sposi e dalle rare volte che ormai mi capita di partecipare alle nozze. È stato tutto bello, la chiesa, gli sposi due cari e splendidi ragazzi, i numerosissimi invitati, l'incantevole Venezia e la bella giornata primaverile. Per l'occasione ho avuto come padrone di casa il novantenne monsignor Bortolan, con il quale mi lega il comune sacerdozio, l'identica passione per l'arte, le vicende della Biennale d'arte sacra per la quale chiedo, a questo appassionato dell'arte, di fare da presidente della giuria.

Del ricordo di questa splendida giornata mi è rimasto nel cuore solamente una nota amara. Il vecchio prete, assistito dalla sua energica perpetua, mi confidò un po' sconsolato:

"Quando sarò morto io, si chiuderà anche questa chiesa" e poi mi fece un lungo elenco di belle chiese dei dintorni, a cominciare da S. Maurizio a S. Giacometto e via con i nomi noti dei nostri santi, chiese ormai chiuse per mancanza di fedeli e soprattutto di preti.

Mi vennero in mente le parole patetiche e tristi dei tempi della Serenissima "Sul ponte sventola bandiera bianca"

Temo che non sia molto lontano il tempo in cui si debba vendere la bella Venezia ad un riccone russo, americano o perfino a qualche dirigente del partito comunista della Cina!

DOMENICA

Bersaglieri quest'anno hanno scelto Mestre per il loro raduno regionale. Per tempo sono comparse delle piccole bandiere tricolori, sui lampioni che fiancheggiano viale Garibaldi e Piazza Ferretto. Tutti ci siamo domandati con stupore cosa succedeva a Mestre? Poiché dopo l'uscita di scena del Presidente Ciampi e l'avvento di Napolitano, ci siamo ben presto dimenticati "dell'estatella di San Martino" per quanto riguarda "Fratelli d'Italia" il tricolore e l'amor di Patria.

La televisione poi, soprattutto quella locale, ci ha offerto, con rapide carrellate, la visione delle varie fanfare suonare le frizzanti marcette a passo di corsa mentre le piume del caratteristico cappello dei bersaglieri, svolazzavano al vento della finalmente bella giornata primaverile.

Io non ho potuto vedere questa manifestazione, sempre piacevole perché

ricca di colore e di vita. Ero impegnato, come mi capita tutte le domeniche mattina, con la celebrazione dell'Eucarestia in cimitero.

Quella domenica ero particolarmente contento perché avevo potuto dir messa sotto un cielo finalmente azzurro e in una cornice di una primavera che è piacevole perfino tra le tombe, le croci e i cipressi del campo santo.

Ritornandomene a casa ho incontrato i bersaglieri, che terminata l'adunata e il momento di gloria, si recavano al parcheggio del cimitero per prendere

i pullman per il ritorno.

Labari piegati sotto il braccio, capelli piumati in mano, passi stanchi e strascicati; la stanchezza e l'età avevano totalmente cancellato perfino il ricordo della lontana giovinezza.

I bersaglieri in disarmo mi hanno ricordato che il giorno prima avevo tentato una corsetta per prendere la filovia, con relativa amara presa di coscienza dell'età impietosa.

"Tutto passa" scrisse l'antico Eraclio, una frase di effetto nelle citazioni, ma di molta malinconia e rimpianto nella realtà!

NOI, POVERA GENERAZIONE DI MEZZO

Prendi due mamme e una carrozzina. Di che cosa parlano? Naturalmente della creatura, così come il padrone di un animale parlerà del suo cane e del pesce rosso. Le mamme parlano di biberon e pannolini, di piante notturni, di cacca gialla e verde, del primo dentino, la prima parolina, i primi passi.

Prendi due signore sulla cinquantina. Di che cosa parlano? Del figlio laureato che cerca lavoro, delle sue fidanzate che non sono esattamente come le mamme vorrebbero. Parlano a dir il vero, secondo i casi, anche di altri argomenti: del marito, di lavoro, di vestiti, di viaggi, del carovita, ecc.

Prendi due sessanta-settantacinquenni. Loro parlano prima di tutto di acciacchi, di medicine e di esami del sangue, poi parlano del figlio che si è separato e convive con un'altra. Poi si buttano su un argomento-chiave: i vecchi genitori. E dopo un "a proposito, come stanno i tuoi?" si comincia a parlare di invalidità, di pannoloni e carrozzine...

E si finisce, di solito, in tragedia. Perché i "nonni" vivono soli, uno ci sente poco, l'altra non ci vede quasi più e non mastica bene, fanno fatica a camminare, ragionano ancora bene, quando ragionano, ma ragionano a modo loro, poveri vecchi.

Non ce la fanno più da soli, hanno bisogno di aiuto, ma non vogliono estranei in casa, vogliono solo la figlia.

«Noi siamo una generazione sfortunata – dice sorridendo la signora. Quando eravamo piccoli dovevamo sempre obbedire, a noi bastava un'occhiata, bastava un "guarda che lo dico al papà". Ci dicevano "quando sarai più grande capirai", ci dicevano "guarda che viene l'uomo nero", oppure "at-



tenti al vigile" e subito ci mettevano in riga. Ci dicevano "non si grida, non si dicono le brutte parole, gli anziani vanno rispettati", "alzati e dà il posto alla signora" e cose di questo genere. Facevamo colazione con una tazza di latte e un panino con la marmellata. Tu che hai la mia età, ti ricordi la paura e le privazioni della guerra o la crisi del dopoguerra, ti ricordi le tessere annonarie, il mangiare che non c'era, i vestiti smessi dei nostri fratelli più grandi, i cappotti rivoltati e i sandali fatti in casa. Te li ricordi, vero?»

«Se me li ricordo! Ma noi eravamo cresciuti in questo clima severo senza problemi, con naturalezza, perché eravamo tutti in una stessa barca, la vita era quella per tutti, e non c'era il confronto. Giocavamo in strada senza tanti giocattoli, felici, con ingenuità, senza accorgerci di tante brutture,

perché il nostro era un mondo piccolo, dove le notizie circolavano col contagocce, arrivavano con parsimonia, assieme alle canzoni del Trio Lescano, dall'annunciatore dell'EIAR, (la radio di stato ndr), e non erano affar nostro, ma dei nostri genitori».

«E avevamo tutti dei nonni che ci volevano un bene dell'anima e, purtroppo, se ne andavano presto, molto presto, a raggiungere le stelle nel cielo, come ci davano ad intendere.

Adesso abbiamo noi la loro età, ma spesso non siamo più rispettati, i vigili non fanno più paura neanche ai vu'cumprà, i nostri figli si sfogano con noi che non sono soddisfatti del lavoro, le famiglie si disfano, i telegiornali e le trasmissioni della televisione ci fanno venire il mal di fegato, i nostri nipoti, loro che hanno tutto e sono annoiati di tutto, ne sanno più di noi e di noi non hanno più bisogno. Abbiamo la mamma e il papà anzianissimi...»

Già, di questo si parlava.

«Io non ce la facevo più – continua la signora – non avevo più la forza per assisterli. Abbiamo dovuto decidere noi per i nostri vecchi ed è stato molto doloroso: per loro, che dopo aver lavorato tutta la vita, si sono sentiti ormai inutili e di peso, ma non volevano ancora arrendersi; e per noi, che non volevamo imporci e non sapevamo che cosa decidere e come affrontare l'argomento.

Abbiamo lavorato anche noi tutta la vita. Una volta andati in pensione, speravamo di avere un po' di libertà, invece anche adesso che abbiamo solo la mamma, ma in queste condizioni, non ce la sentiamo più di muoverci nemmeno per pochi giorni e lasciarla sola con la badante».

«La badante? – dice l'altra signora – mia mamma ne cambia una al mese perché non gliene va bene nessuna. La Casa di Riposo? Lontana da casa sua? "Se mi mettete lì – mi ha detto – muoio nel giro di un mese».

«Chissà come saremo noi alla loro età, se ci arriviamo... non voglio dar pensieri ai miei figli. Decideranno loro».

Questi sono i discorsi che si sentono ogni giorno per la strada. Coraggio, amici settantenni! Alla fine le cose si risolvono, con un po' di amarezza, con tanto amore, con un sacco di pazienza da entrambe le parti perché, per fortuna, ci sono anche delle brave badanti,

dei buoni ospizi che prestano molta assistenza, dei bravi nonni che si arrendono alla scelta e all'amore dei loro figli, anch'essi vecchi, e accettano con

serenità lo stato di cose, inevitabile.

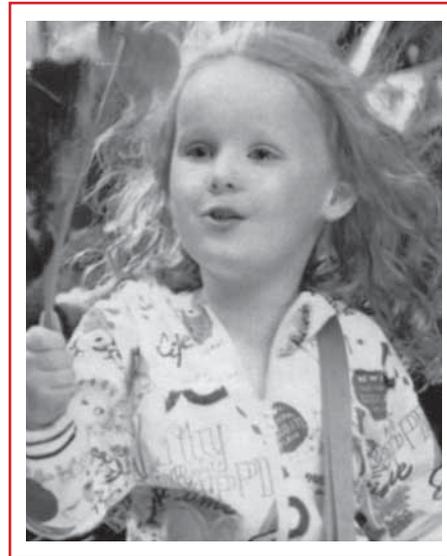
Laura Novello

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

L'ULTIMO SCONTRO

I due contendenti si fronteggiavano mentre il sole, tramontando, colorava il paesaggio di un intenso colore rosso simile al sangue che presto si sarebbe sparso sulla terra. Erano nemici da sempre, avevano combattuto numerose battaglie, le cicatrici, sui loro corpi muscolosi, ne erano la testimonianza. Combattevano per il potere, combattevano per il territorio e presto, uno di loro, sarebbe morto. Il duello che si sarebbe combattuto in quella radura spazzata dal vento ed accarezzata dagli ultimi raggi di sole che si attardavano per acclamare il vincitore sarebbe stato all'ultimo sangue: uno di loro doveva morire. Si misero in posizione mentre il branco si disponeva in circolo attorno a loro. I muscoli fremevano sotto la pelle, l'adrenalina scorreva nel corpo, gli zoccoli iniziarono a battere ritmicamente il terreno, i palchi delle corna si chinavano mentre il collo si irrigidiva per ammortizzare il colpo che avrebbero dato e ricevuto. Un raggio di sole colpì, per un solo istante, una pozza d'acqua che illuminandosi proiettò nel cielo il segnale che dava l'inizio al combattimento ed i cervi si lanciarono l'uno contro l'altro.

Il rumore delle corna che cozzavano si propagò per tutto il bosco, la terra tremò, nel cielo una nuvola che transitava per caso da quelle parti scappò via passando davanti al sole che irritato la punse con un dardo di luce. Il silenzio ritornò nella radura, la polvere, alzatasi dalla terra durante lo scontro, lentamente si diradò permettendo così di vedere i due cervi, con le coma intrecciate, a terra morenti. Pochi spasimi e poi tutto terminò. Lo scontro era stato così cruento che non aveva lasciato nessun vincitore. Gli avvoltoi, che avevano seguito l'intera scena, iniziarono a volteggiare in cerchio abbassandosi sempre più per occuparsi delle esequie. Non tutti però scesero verso i cervi, la metà del loro gruppo, dall'alto, aveva seguito con estremo interesse un altro combattimento. Due lupi lottavano per lo stesso motivo dei cervi: il potere sull'intero branco e sul territorio. In un anfiteatro naturale composto da alberi maestosi i due maschi si fronteggia-



rono gonfiando il pelo mentre le labbra si stiravano mettendo in mostra una fila di denti lunghi ed aguzzi. Iniziarono a ringhiare sordamente poi, mentre gli altri componenti del branco rimanevano immobili a guardare, all'improvviso e nello stesso istante partirono all'attacco.

Saltarono avvinghiati azzannandosi alla gola, le unghie delle zampe sembrava volessero afferrare la terra quasi a dire: questa è mia, ma nessuno di loro mollò la presa e, come per i cervi, anche in questa lotta non ci furono vincitori.

I becchini dell'impresa funebre "Avvoltoi & C." dovevano occuparsi di un altro funerale, sarebbe stata una giornata lavorativa molto lunga ma tutti erano soddisfatti perché gli straordinari erano usualmente ben remunerati. I compagni dei contendenti lasciarono il campo alla spicciolata per non disturbare il lavoro di sepoltura ed intanto pensavano a chi fra di loro sarebbe toccato il territorio lasciato ormai libero. Chi fra di loro avrebbe avuto lo scettro del potere? Il silenzio calò definitivamente mentre il sole, scuotendo la grande testa per l'inutile, a suo dire, perdita di quattro splendidi e superbi animali andò a riposare non accorgendosi che appena gli avvoltoi si posarono a terra per iniziare il loro lavoro sia i cervi che i lupi si alzarono con fatica, si guardarono negli occhi scoppiarono a ridere: anche se non so esattamente come sia la risata delle due specie di

PRANZO A MEZZOGIORNO AL DON VECCHI DI MARGHERA

Da qualche giorno anche gli anziani residenti al Centro don Vecchi di Marghera, possono fruire del pranzo di mezzogiorno fornito dal Catering "Serenissima ristorazione".

Grazie all'impegno del volontario Stefano, che opera al Centro di Marghera, si è attrezzata la cucina e organizzato con uno staff di anziani la distribuzione del pranzo.

Questo nuovo servizio viene incontro agli anziani che hanno difficoltà di prepararsi da mangiare.

animali sono certa che risero. "Che attori siamo stati! Finalmente siamo in pensione. Basta con le lotte, basta tenere a bada i contendenti, basta badare a mantenere il branco unito scacciando i malintenzionati, è finita non ne potevamo più. Vogliamo girare per il mondo, conoscere costumi diversi, divertirci invecchiando senza doverci leccare le ferite". I cervi si avviarono fianco a fianco allontanandosi dai luoghi che li avevano visti nascere, salirono su una collinetta ee si imbararono nei due lupi o meglio si incontrarono con i due lupi, sì perché si erano accordati tutti e quattro nell'organizzare la recita. Avevano pensato tempo fa di formare un sodalizio, una sorta di società. I lupi avrebbero difeso con le loro zanne i cervi e sarebbero stati, a loro volta, protetti dai cervi che erano provvisti di zoccoli e corna micidiali. Erano in pensione e liberi di andare dove volevano, erano anziani ma in buona salute, non avevano più obblighi verso nessuno se non verso loro stessi. Fino a quel momento avevano passato l'intera esistenza carichi di responsabilità ed ora era arrivato il momento di lasciare il campo ai giovani. Avevano insegnato loro a vivere e a sopravvivere ed era giusto che provassero a cavarsela da soli. Era da tempo che avevano preso questa decisione e ne avevano parlato insieme durante il loro primo incontro. Una sera i due amici cervi si allontanarono dai compagni per andare nel bosco stanchi della giornata e per parlare un po' tra di loro quando incontrarono i due lupi che ululavano alla luna la loro insoddisfazione per una vita senza gratificazioni, passata tra lotte interne e scontri con i nemici.

Si immobilizzarono tutti e quattro ed iniziarono a studiarsi: erano nemici per natura. La luna intanto, accortasi di quell'incontro, afferrò al-

cune nuvole oscurando le stelle per impedire loro di vedere quello che stava per accadere. Le civette diedero l'allarme e tutti rimasero in silenzio, aspettando l'esito della lotta ma la lotta non ci fu. Erano di specie diverse, erano nemici dalla nascita ma avevano letto, nei rispettivi occhi, lo stesso desiderio: andare in pensione e così nacque l'idea dei finti combattenti.

Gli abitanti del bosco ogni tanto raccontano di quattro fantasmi: due lupi e due cervi che vagano insieme per la prateria e per i boschi brucando

e cacciando. I vecchi, per la verità, usano questa storia per spaventare i cuccioli che non vogliono andare a dormire senza però immaginare neppure lontanamente che l'amicizia tra i quattro non è una leggenda.

Nessuno, tranne l'erba brucata e le prede uccise, che però non hanno più la possibilità di raccontarlo, conosce la verità ed è per questo che i nostri amici sono ancora liberi e spensierati vivendo felicemente il tempo della loro pensione.

Mariuccia Pinelli

— FEDE GIOVANE —



Continuiamo la pubblicazione della testimonianza di giovani della parrocchia di S. Giorgio di Chirignago, i quali il sabato santo di fronte ad una chiesa gremita di fedeli con semplicità e coraggio hanno dichiarato la loro fede in Cristo e la loro volontà di vivere integralmente il Vangelo. Queste testimonianze sono la prova che una comunità cristiana, quando vive con entusiasmo e coerenza la proposta cristiana può e genera la fede anche nelle nuove generazioni che si presentano alla ribalta della vita.

ELENA

Grazie Signore per avermi fatto il dono di raggiungere questo traguardo; non è di certo merito o volontà mia, ma perché Tu mi hai scelta e presa per mano da molto tempo. Fin da quando ero piccola mi hai sussurrato all'orecchio, bisbigliato piano piano quanto mi volevi bene. Non sempre sono riuscita a sentire la Tua voce, ma Tu non ti sei mai arreso. Più riesco ad ascoltarTi e più mi rendi felice. Se ho

cercato di allontanarmi da Te mi hai sempre seguita. Mi hai incoraggiata e sorretta nei momenti di difficoltà. Poi hai voluto portarmi qui questa sera. Ti ringrazio perché mi hai dato serenità e perché continui a dare un significato a tutto ciò che mi circonda e a tutta la mia vita. La mia vita senza Fede, non avrebbe nessun senso perché lo ritengo un valore primario e essenziale. Penso che il rapporto con Te, se vissuto con completa sincerità, possa rendere le persone più belle e ricche, ricche di vita e di amore da condividere, così da essere veri testimoni della Tua Parola. Quello che sto facendo ora penso sia una risposta alla Tua chiamata, alla quale non posso che dire "Eccomi!". Mi metto così di fronte alla vita, alle scelte, alle incertezze, agli errori, alle paure. Lo so, è molto difficile, richiede impegno, coerenza, fatica e a volte stanca ... ma è una sfida, una meta che si rinnova ogni momento, un sogno. Spero che il mio essere credente possa essere fatto con costanza, serietà e umiltà. Ti chiedo, infine, di stare sempre al mio fianco, perché so che con Te sarò al sicuro per sempre.

DARIO

Che difficile spiegare la propria fede a qualcuno. Finché si tratta di viverla è un conto, ma a esprimerla a parole è tutta un'altra storia. Non riesco fare un discorso unico. Ecco qualche pensiero.

Ci sono tante cose che non riesco a spiegarmi, tante perciò di cui ho timore. In ogni cosa però vedo il Signore, non riesco a non pensare a Lui. Non sono capace di dimostrare la composizione chimica di Dio, né ho il suo numero di telefono; ma sono certo che c'è, che ci ama, che cerca in tutti i modi di renderci felici, nonostante la nostra superbia ci porti sempre verso l'errore. Non ho le risposte per tutte le domande, e mai le avrò. Però di una cosa sono certissimo: il Signore dà un sapore diverso alla vita, rende

più belle le esperienze. Ho un gran bisogno della preghiera. Secondo me inginocchiarsi è bellissimo, speciale. Ti ricorda che per quanto umile, debole o insicuro tu possa essere, c'è qualcuno che ti dà la forza. Mi piace guardare le immagini di Maria o di Gesù. Parlando con il Signore mi sento al sicuro.

Come sento di voler bene ai miei amici e a mio fratello, di voler bene ai miei genitori, di amare la mia ragazza, così sento di adorare il Signore senza riserve. Non è una cosa che si può spiegare. Il Signore mi aiuta a crescere, mi dona tante cose di cui essere felice. Gesù poi è il migliore. Lui sì mi dà coraggio, davanti alla sua grandezza cado in ginocchio. E' incredibile quello che ha fatto per noi, Quando mi chiedo se riuscirei io a sacrificarmi come ha fatto lui, mi rendo conto che soltanto per una persona che amo con tutto me stesso, e con un grido disperato, ce la farei. Solo perché ci ama tutti davvero, e perché è Dio, Gesù ce l'ha fatta. Quando preghiamo tutti insieme, dicendo Ave Maria o Padre nostro mi rendo davvero conto di quanto sia incredibile il fare parte di una grande famiglia di cui è Dio il custode.

DAGLI ALUNNI DELLA DANZA

Il gruppo di ragazze e ragazzi, che seguono il corso di danza che la Signora Sabrina Tascia tiene al don Vecchi, hanno offerto 140 euro a favore del "Samaritano", la struttura sognata per accogliere i famigliari di regioni lontane che vengono a Mestre per assistere i loro cari in ospedale ed ai degenti dimessi e bisognosi di ulteriori terapie.

IL CORO SANTA CECILIA

Il coro Santa Cecilia del Centro don Vecchi sabato 28 giugno Ha festeggiato la conclusione dell'anno di servizio liturgico. Pur continuando ad animare la S. Messa delle 17,30 il coro sospenderà le prove settimanali per i mesi di luglio e agosto per riprenderle regolarmente con l'inizio di settembre.

In occasione della chiusura dell'anno di servizio di animazione della liturgia festiva, don Armando ha offerto un rinfresco ai 25 membri della Corale degli anziani.

I SANTI DELLA PORTA ACCANTO

Non dobbiamo cercare i santi solamente sulle pale degli altari o nei conventi, esse vivono anche accanto a noi. Ogni uomo o donna che ispira la sua vita al Vangelo è un vero testimone di Cristo

GUIDO ASTOLFO

Nasce a Murano il 6 agosto 1916. Ultimo di nove fratelli, riesce a diplomarsi in ragioneria e viene assunto in banca. Dopo il lavoro si prodiga ad aiutare le famiglie in difficoltà della sua isola. Una volta in pensione, va a prestare la sua opera nella segreteria del patriarca. Muore il 27 marzo 1996.

In una famiglia numerosa dove c'è sempre qualcosa da fare. Guido Astolfo, ultimo di nove fratelli (sei ragazze e tre maschi) impara da piccolo a darsi da fare. Suo padre è proprietario dello squero Navagero, a Murano, e c'è da dare una mano all'impresa di famiglia. In ogni modo possibile. Ma questo non lo distoglie dalla scuola. Coniugando studio e lavoro Guido riesce a ottenere il diploma in ragioneria e, con il prezioso titolo in tasca, viene assunto alla Cassa di risparmio di Venezia. Un posto che conserverà per tutta la vita. Ma il lavoro, per lui, non è un punto d'arrivo: di tempo libero ne rimane, per un bancario, e lui, che non è sposato, lo spende per aiutare le persone in difficoltà. A Murano ci si conosce di persona, e non è difficile sapere chi può avere bisogno di aiuto. Non di soldi, perché non è ricco. L'aiuto materiale che può fornire è di altro tipo: a qualcuno serve una mano per le pratiche fiscali, sempre più complesse, sempre più onerose. Ad altri una mano per qualche documento amministrativo da richiedere o da presentare. Ad altri ancora può servire una parola di conforto. E lui, che frequenta la parrocchia dei SS. Maria e Donato ogni giorno, sa sempre cosa dire. Sempre con discrezione, perché una mano non sappia cosa fa l'altra. Il suo sogno segreto, del resto, è un altro: vorrebbe consacrarsi alla vita religiosa, ma non lo fa perché in famiglia c'è sempre qualcuno da aiutare e da seguire di persona.

GENITORI e FIGLI

25 consigli gratuiti ai genitori (che vogliono piangere un giorno sul loro caro figlio)

1. Dategli tutto, sempre e subito, non dategli mai di no: potrebbe fare i capricci.
2. Procurategli tutti i soldi che richiede: non deve assolutamente fare la vita che avete fatto voi.
3. Comprategli la moto più bella e più veloce che trovate (ha ben lavorato quest'estate e poi i soldi sono suoi): arriverà prima in paradiso.
4. Non perdetevi tempo ad ascoltare le sue "ragazzate": dategli subito un biglietto da 100 euro.
5. Ridete quando dice parolacce o bestemmie: si crederà "grande come papà".
6. Permettetegli di guardare la TV a tutte le ore del giorno e della notte: la sua mentalità sarà più aperta.
7. Lasciategli leggere tutti i libri e tutte le riviste che trova: aumenterà il suo livello culturale.
8. Dategli la possibilità di vivere pienamente la sua sessualità, fin da piccolo: così crescerà senza frustrazioni, senza complessi e senza tabù.
9. Vantatevi quando parte 15 giorni al mare con la ragazza, ma raccomandategli di passare prima in farmacia.
10. Fate finta di non sentirlo quando rincasa alla ore piccole della domenica: sarà più in forma per la Messa e per la partita di calcio.
11. Preparategli sempre i suoi piatti preferiti: solo così diventerà un bell'atleta.
12. Litigate molto di fronte a lui: quando vi separerete non sarà troppo traumatizzato.
13. Raccogliete tutto quello che butta a terra e fate il suo letto: imparerà così a non caricarsi inutilmente del peso delle sue responsabilità.
14. Criticate molto la scuola, il governo, la società, il parroco, il sindaco, ecc.: acquisterà uno spirito molto critico.
15. Difendetelo sempre contro i professori, i compagni, i vicini, la polizia: «Non perché è mio figlio, ma è bravo! Lui non fa queste cose! Tutti ce l'hanno con lui».
16. Fategli fare tutte le attività immaginabili (calcio, tennis, judo, sci, fisarmonica, canto, teatro, danza, ecc.): la scuola la farà poi a tempo libero.
17. Non insegnategli a lavorare: così non avrà neanche bisogno di sporcarsi le mani.
18. Portate sempre la sua sacca o il suo zaino: ha già tanto lavorato ieri.
19. Accompagnatelo sempre a scuola in macchina: questa sera ha l'allenamento di calcio.
20. Non dategli nessuna formazione spirituale e religiosa: potrebbe essere condizionato, e poi «a ventanni sceglierà lui stesso».
21. Non parlategli mai di sacrifici, di penitenza, di sofferenza e soprattutto di peccato: deve diventare un giovane moderno.
22. Non dategli mai «questo è male»: rischia di formarsi una coscienza scrupolosa.
23. Ammiratelo quando arriva a casa ubriaco: ormai è un uomo.
24. Comprategli le sigarette, dal momento che le comprate per voi due: è l'esempio che conta.
25. Riconoscete con lui che le droghe leggere non sono dannose, così, quando andrete a trovarlo in carcere, direte a tutti a voce alta: «È un disgraziato e un delinquente, non ho mai potuto farne niente di buono». E piangete pure!

Una volta raggiunta l'età della pensione, Guido trova presto un altro impiego, come volontario, nella segreteria del patriarca di Venezia. Un ragioniere con una vita d'esperienza è prezioso, e Guido è felice di poter rendersi utile ancora una volta, per la Chiesa alla quale ha dedicato una vita. Anche se non ha potuto coronare il suo sogno. Il giorno del suo funerale, il patriarca è impegnato in un altro servizio. Ma vuole manifestare in un altro modo la sua presenza. E allora scrive una lettera al parroco di Murano: "Caro don Giuseppe, la morte improvvisa del signor Guido Astolfo mi addolora profondamente. So con quanta generosità, fin dagli

anni della sua giovinezza, lui si è impegnato in ogni campo di apostolato e nella promozione dei più alti valori morali e civili, sorretto da una fede viva, e da un grande amore al Vangelo e alla Chiesa, cui era totalmente consacrato. Io ho avuto il dono di conoscerlo molto da vicino quando, uscito ormai dalla militanza attiva a causa dell'età avanzata, per alcuni anni mi ha aiutato nella mia segreteria personale: sempre buono, premuroso e dolce. Ho apprezzato in lui, assieme alla profondità della vita interiore, anche la bontà generosa e paziente con cui, negli ultimi anni, si è dedicato ai suoi familiari anziani, rendendo a tutti una testimonianza esemplare".

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

Benedetti nei figli che il Signore vorrà donarvi

La fantasia di Dio è grande ed ha mantenuto la sua Parola nella nostra vita pur percorrendo sentieri insoliti e faticosi, facendoci incontrare i nostri due bellissimoi bambini nel bel mezzo dell'Africa.

Ci sono stati momenti difficili, in questi anni di matrimonio, in cui non ci era chiaro il disegno di Dio: ci domandavamo perché nella famiglia che avevamo creato davanti a Dio e con Dio non arrivassero dei figli, il suo dono.

Le domande, le ansie, la sofferenza, non sono mancate, ma una cosa è sempre stata forte: la consapevolezza di sentirci chiamati, nel nostro matrimonio, a vivere pienamente l'essere famiglia, a Sua immagine.

L'ipotesi di adottare c'era fin da prima di sposarci, ma la pensavamo come un evento successivo all'arrivo di figli "naturali". Invece la vita ci ha portato ad accogliere nella nostra famiglia, due bambini che avevano bisogno di nuovi genitori.

Dirlo in due parole fa apparire le cose facili, quasi banali, ma quattro anni di attesa tra colloqui, documenti, relazioni, tribunali, psicologi, traduzioni, ma soprattutto silenzi, scarse notizie, tante paure e grandi sofferenze, non sono stati semplici da affrontare.

Siamo francescani secolari e proprio l'esempio di S. Francesco ci ha dato la forza di aspettare, con pazienza, che le cose procedessero per la loro strada.

È proprio vero che la fede viene provata col fuoco, che le scelte importanti si portano dietro difficoltà, riflessioni e timori.

Però sono le piccole cose che ci hanno confortato nei lunghi mesi passati ad aspettare che la situazione si sbloccasse, che ci fosse l'abbinamento, la

sentenza, la partenza: le parole degli amici che arrivavano al momento giusto, la telefonata che riportava il buon umore, qualche informazione sui bambini, e soprattutto la frase "mi fido di Lui, perché vede più lontano di me".

Non so se la nostra scelta, la nostra disponibilità ad accogliere questi due bambini, sia così diversa da quella analoga compiuta da altre persone, magari più lontane da Dio e spinte da motivazioni diverse: temo che sia un po' presuntuoso considerare questa nostra esperienza come una cosa da testimoniare agli altri, ma sono certo che questi due bambini sono un dono di Dio alla nostra vita, sono i due talenti che abbiamo ricevuto e che non possiamo tenere nascosti. Al contrario è giusto che la loro presenza nella nostra vita possa portare frutto anche in qualcun altro.

A noi stanno sicuramente già dando il centuplo!

La nostra fede fa di questa adozione qualcosa di particolare? Non lo so. Siamo però convinti che questi due piccoli sono persone, con la loro storia, la loro vita passata e le loro prospettive di futuro, con una grande dignità e un grande bisogno di affetto e sicurezze. Noi cerchiamo di essere quelli che li aiutano a crescere, accogliendo da loro quanto possono e vogliono donarci.

Non so quanti sbagli faremo, so solo che saremo aiutati in tutto da quella benedizione e dallo Spirito Santo che, in modo fantasioso, continua la Creazione in noi.

*Testimonianza di
Andrea e Cristina Vianello
Ordine Francescano Secolare
Parrocchia Sacro Cuore*



MOSTRATI, SIGNORE

*Una preghiera di
padre David Maria Turoldo.*

Mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto,
vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino
e non sanno dove andare
cammina, Signore;
affiancati e cammina
con tutti i disperati
sulle strade di Emmaus;
e non offenderti
se essi non sanno
che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti
e incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro fermati
poiché si fa sera e la notte
è buia e lunga, Signore.

PER L'OGGI

La Fondazione potrà realizzare lo splendido progetto di una struttura a Campalto per garantire il riposo notturno, in luogo pulito e decoroso e a costi contenitissimi, ai venti lavoratori che provengono da regioni lontane d'Italia e persone straniere che lavorano a Mestre. Questo sarà possibile solamente se persone generose ed intelligenti forniranno i mezzi necessari.

Attendiamo quindi che cittadini facoltosi o meno facoltosi, finanzia l'iniziativa.

PER IL DOMANI

Se vogliamo che la Fondazione Carpinetum possa fare di Mestre una città civile con molte strutture a servizio dei poveri, è necessario che molti cittadini facciano testamento a favore di essa.

Già c'è chi ha recepito questo messaggio, ma serve che molti altri destinino tutti o parte dei loro beni a favore della nostra Fondazione.